

**Faida mafiosa
Uccisi padre
e figlio
a Racalmuto**

■ AGRIGENTO. Li hanno attesi nella strada centrale di Racalmuto. Poi, quando le due consorti che erano con loro sono scese dall'auto per andare a fare gli auguri di Natale a una conoscente, li hanno massacrati a colpi di lupara, pistole e fucili. Un regolamento di conti nell'ambito della guerra di mafia che insanguina la provincia di Agrigento. Le vittime dell'agguato sono Giovanni Restivo Pantalone e suo figlio Salvatore. Il padre aveva precedenti penali per una rapina del 1935, il figlio, invece, era finito sotto inchiesta per associazione mafiosa ed estorsione; per gli inquirenti era lui il vero obiettivo dei tre sicari. Quando i killer sono entrati in azione, nella centrale via Garibaldi, Salvatore è riuscito a sfuggire ai primi colpi, a tentare di fuggire dalla macchina e a scendere dalla macchina e a tentare la fuga. Raggiunto a piedi dal sicario è stato abbattuto. Sul luogo dell'agguato sono rimasti oltre cento bossoli. Il duplice omicidio fa salire a 73 le vittime delle furiose guerre che le cosche avversarie si stanno combattendo in questa zona della Sicilia; dieci sono le vittime a Racalmuto dall'inizio dell'anno. Secondo gli investigatori Salvatore era legato alla cosca di Alfonso Sole, il boss ucciso nello scorso mese di marzo. Il fratello di Alfredo Sole, Giuseppe, è stato invece assassinato il sette settembre scorso. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Agrigento, Giovanni Caria.

**La bambina camminava in strada
tenuta per mano dal padre
quando un proiettile l'ha centrata
Nessuno ha visto l'assassino**

Uccisa a tre anni da un killer

Una bambina di tre anni trova la morte praticamente sotto l'albero di Natale. Pochi minuti dopo essere stata festeggiata, dopo aver ricevuto i regali e i complimenti dei suoi nonni. Muore per strada, stroncata da un colpo di pistola. A Naro, un paese a 30 chilometri da Agrigento. Le indagini sino a questo momento girano a vuoto. Difficile trovare un movente per una esecuzione così spietata e priva di senso.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ NARO (Agrigento). Uccisa a tre anni, la sera di Natale. Pochi ore dopo che i nonni le avevano consegnato i regali così come fanno i nonni di tutto il mondo. Uccisa mentre era tenuta per mano dal padre. Sotto gli occhi della mamma che è ancora sotto choc. Uccisa con un colpo di pistola che le ha sfondato il piccolo polmone. Sottoposta ad autopsia, su una gelida lastra di marmo di un ospedale di Canicattì. Uccisa da un killer-jena che è riuscito a far perdere le sue tracce. Uccisa in un agguato in piena regola, di fronte a fatti inauditi come questo, fa davvero cascare le braccia. Resta il fatto che qualcuno ha sparato un colpo solo contro una bambina di tre anni facendo - se possibile - impallidire il ricordo dell'assassinio a Palermo di Claudio Domino, freddato a metà degli anni Ottanta da un killer a bordo di una motocicletta che gli sparò un colpo solo alla tempia. Il 25 dicembre erano passa-



Rosetta Cusimano, 3 anni, uccisa la sera di Natale

te da poco le 21, a Naro, paese con non più di diecimila abitanti. Rientrava a casa una famiglia che si riparava dal freddo pungente con scialli e cappotti. Il padre, Gaetano Cusimano, 22 anni, manovale. La madre, Giuseppina Missione, di 19. È Gaetano a tenere per mano la piccola. Hanno già cenato, stanno venendo da casa Missione, cioè dai nonni materni di Rosetta, stanno per attraversare via Dainotta, al centro di Naro. All'improvviso si fa vivo il killer. Era davvero solo? Non aveva compari o gente fidata che lo aspettava a «missione compiuta»? I carabinieri per ora non si sbilanciano anche perché forse non sanno davvero che pesci pigliare. Raccoglieranno subito testimonianze contraddittorie sull'accaduto, un fatto in un certo senso comprensibile in simili circostanze. Una secca detenzione. Gaetano Cusimano, che si ritrova le mani imbrattate di sangue. Capisce subito che quel sangue è di Rosetta. Inutile la corsa verso l'ospedale Barone Lombardo di Canicattì.

Ieri il medico legale Rosaria Lombino è stata costretta a certificare, con lo scostante linguaggio di un referto, che una bambina di tre anni è deceduta per effetto di un solo colpo di arma da fuoco che le ha forato un polmone. È titolare delle indagini il sostituto procuratore di Agrigento, Giovanni Caria, lo stesso che si occupa dell'uccisione di Salvatore Curto, l'esponente socialista eliminato dalla mafia qualche settimana fa a Camastra. Lavorano a pieno ritmo i carabinieri dell'intera provincia agrigentina. Scavano nel passato del padre, che pure ha solo 22 anni, e risulta incensurato. Sono alle prese con un viscido rompicapo. Se il killer ha effettivamente «bagnato mira», perché si è limitato a quel colpo solo? Come mai non ha puntato l'arma anche contro il padre disarmato e quindi nell'impossibilità di rispondere al fuoco? Ed è pensabile un agguato del genere che va a monte per uno scambio di persona?

**Nuova ondata
di gelo
e di neve
in Sicilia**

Una nuova ondata di gelo ha colpito la Sicilia. La neve è tornata a cadere su tutti i livelli dell'isola ed ha fatto notevolmente abbassare la temperatura. Un forte vento da nord continua a paralizzare i collegamenti con le isole minori. Il postale proveniente da Napoli è giunto a Palermo con un forte ritardo. La neve ha fatto la sua comparsa anche a Catania e a Caltanissetta. Sull'Etna, sui Nebrodi e sulle Madonie si sono abbattute vere e proprie tormente di neve a causa del forte vento con raffiche che, a tratti, hanno raggiunto i cento chilometri orari. Su molte strade di montagna, la circolazione delle auto è consentita solo con catene.

**Lotterie
Più premi
ma meno soldi
nelle vincite**

Finanze, infatti, stabilisce che il numero dei premi settimanali sale da tre a cinque, il primo premio è fissato in venti milioni, il secondo in quindici milioni, il terzo in dieci, il quarto il cinque e il quinto in tre. Ciò porta ad una diminuzione del premio complessivo.

**Muore investito
47 anni dopo
il fratello
gemello**

A 54 anni, Benito Mori, è morto investito da un'automobile a San Martino (Rovigo), quarantasette anni dopo un analogo incidente, nel quale aveva perso la vita il fratello gemello. L'investito, un invalido, stava camminando da solo sulla strada, a poca distanza da casa, quando è stato travolto da un'auto il cui conducente si è dato alla fuga. L'investito è finito contro un palo ed è poi caduto in un fossato. L'uomo è morto durante il trasporto in ospedale.

**Un miliardo
di danni
per incendio
in una villa**

Un miliardo di danni sono stati provocati dall'incendio che l'altra notte ha quasi completamente distrutto, nel Trentino, la seicentesca villa dei conti Bossi Fedrigotti, situata in Valaganna, fra Pomarolo e Savigliano nei pressi di Rovereto. Il rogo era stato notato verso le ventuno, ma quando sono giunti i vigili del fuoco, gran parte dello stabile, sotto tutela delle Belle Arti, era ormai distrutto. Sul luogo dell'incendio è subito accorsa la famiglia del conte, che stava festeggiando il Natale a Borgo Sacco, dove ha sede l'azienda viticola. Grazie al lavoro dei vigili del fuoco di Trento e di un gruppo di volontari, è stata salvata la cappella lignea alla villa ed è stata evitata la completa distruzione dell'antica casa di campagna per la quale erano già pronti dei progetti di ristrutturazione.

**Prescriveva
protesi a persone
inesistenti
Arrestato**

Un medico della mutua, Enrico Dini, di Battipaglia, è stato arrestato dai carabinieri perché accusato di aver prescritto protesi riabilitative a persone inesistenti, oppure ad assistiti che ricevevano solo in minima parte le protesi assegnate. Il medico, secondo le indagini, avrebbe, insieme ad alcuni farmacisti del Salernitano, prescritto e fatto pagare alla Usi di Battipaglia protesi regolarmente fatturate dalle farmacie della zona, che non venivano consegnate ai pazienti, ma che fruttavano un guadagno di diversi milioni. Le incagini dei carabinieri sono partite da una denuncia, presentata dall'amministrazione della Usi, nella quale risulta che da una verifica contabile erano emerse alcune truffe fatte ai danni dell'Unità sanitaria locale e di assistiti da parte del dottor Dini. I carabinieri, su disposizione dell'autorità giudiziaria, che ha emesso ordinanza di custodia cautelare, hanno arrestato il professionista. I carabinieri continuano le indagini per individuare i farmacisti con i quali il medico avrebbe organizzato la truffa.

**Milano
Ladri in casa
della figlia
di Craxi**

I soliti ignoti hanno fatto un blitz pre-natalizio anche nell'appartamento milanese di Stefania Craxi, in via Foppa, a pochi passi dalla casa del padre. La giovane erede di Bettino Craxi era assente col marito: entrambi si trovavano nella loro casa di campagna ad Anzano del Parco e quando sono rientrati hanno scoperto che l'appartamento era stato messo sottosopra: un inventario dei danni non è stato ancora fatto. L'episodio è avvenuto nei giorni scorsi, ma si è saputo solo ieri: le auto delle forze dell'ordine che presidiavano costantemente l'appartamento di Bettino Craxi non avevano notato il via-vai che si verificava a un isolato di distanza.

GIUSEPPE VITTORI

**Camorra
Arrestato
Andrea
Andreotti**

■ ROMA. È stato arrestato dai carabinieri Andrea Andreotti, ritenuto il capo del «clan di Ponticelli» e il vero obiettivo del comando camorristico che l'11 novembre del 1989 uccise sei persone nel bar «Sayonara» nel quartiere napoletano di Ponticelli. Andreotti, al momento dell'arresto stava passeggiando per le vie di Corvara, in provincia di Pescara, assieme alla moglie. L'uomo si era allontanato una decina di giorni prima della strage dalla propria abitazione napoletana. Ha precedenti per omicidio, associazione per delinquere, detenzione abusiva di armi ed estorsione. Secondo gli investigatori, il mandante della strage sarebbe Ciro Sarro, capo di una cosca avversaria.

Napoli: Vincenzo, 8 anni, si trovava con la famiglia in un'auto sepolta dal crollo di una canna fumaria gravemente feriti i genitori. Il forte vento all'origine della disgrazia. Aperte due inchieste

Bambino muore schiacciato dal camino

Violenti raffiche di vento hanno fatto staccare dal tetto di un edificio la canna fumaria di un camino: lamiere e mattoni si sono abbattuti su una «127» con 4 persone a bordo. Vincenzo Martucci, di 8 anni, è rimasto ucciso: trauma cranico per i due genitori. Miracolosamente illesa una sorellina del piccolo, Maria di 3 anni. La tragedia è accaduta il giorno di Natale a Sant'Anastasia, alle porte di Napoli.

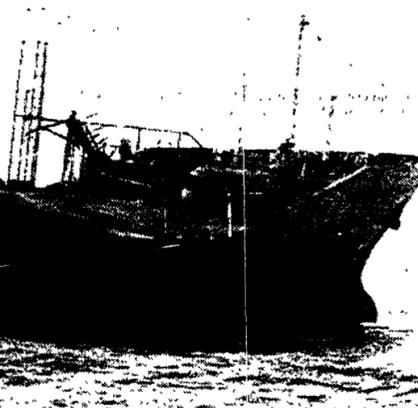
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Era felice, Vincenzo, di trascorrere il Natale a casa dei cuginetti. Ma quello che per lui doveva essere il giorno di festa più bello dell'anno, si è trasformato in tragedia. Le violenti raffiche di vento, che il 25 dicembre si sono abbattute su tutto il napoletano, hanno fatto crollare quella maledetta canna fumaria proprio nel momento in cui il ragazzo e i suoi familiari vi passavano sotto con la loro automobile. Vincenzo Martucci, di 8 anni, è rimasto schiacciato tra le lamiere contorte della «127» rossa ed è morto, mentre i suoi genitori sono rimasti gravemente feriti. Miracolosamente illesa, invece, la sorellina del ragazzo, Maria, di 3 anni, che era tra le braccia

della madre quando la vettura è rimasta sepolta sotto il peso dell'enorme cassonetto di metallo precipitato. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per oltre mezz'ora con la fiamma ossidrica per recuperare il corpo del bambino. La tragedia è accaduta l'altro ieri mattina, poco dopo le 11, in un rione di case popolari di Sant'Anastasia. Antonio Martucci, di 33 anni, sua moglie Rosa De Lucia, di 32, e i due figliuoli, Vincenzo e Maria, stavano transitando per via Romana quando è avvenuto il crollo: l'auto è stata investita in pieno dalla canna fumaria staccata dall'edificio di 5 piani, dell'isolato «F». Mattoni e lamiera hanno sepolto la macchina con i quattro sfortunati passeggeri. In quel momento in strada c'e-

ra poca gente. Ma in un attimo, sul luogo sono arrivate decine di persone, richiamate dal tremendo boato. Luigi De Rosa, un uomo di 55 anni, è stato fra i primi a soccorrere la famiglia rimasta prigioniera tra le lamiere della vettura: «Ho sentito delle grida di aiuto: senza perdersi d'animo ho cominciato a togliere con le mani quei grossi mattoni rossi. Poi sono arrivati gli altri ed insieme abbiamo tirato fuori padre, madre e bambina. Il ragazzino era ancora in vita: ma non ce l'abbiamo fatta a salvarlo...».

Infatti, il povero Vincenzo è rimasto incastrato dallo schiacciamento del tetto della «127» contro il pavimento della vettura. Ci sono voluti i vigili del fuoco per estrarlo da quel groviglio. I pompieri oltre trenta minuti con la fiamma ossidrica per tirarlo fuori. Respirava ancora, Vincenzo, quando è arrivato al pronto soccorso dell'ospedale civile di Pollena Trocchia: il suo cuore ha cessato di battere qualche minuto dopo il ricovero. Il padre e la madre del bambino sono stati accompagnati al «Loreto-Mare» di Napoli: l'uomo è in gravi condizioni per un trauma cranico, mentre per sua moglie, che ha riportato contusioni in tutto il corpo, i sanitari si sono riservati la prognosi.



Due immagini della nave cisterna nella quale è avvenuta la tragica esplosione

**Versilia
È un giallo
il delitto
Fontanini**

■ LUCCA. Probabilmente non è stato un rapinatore a uccidere Aldo Fontanini, industriale versilese di 69 anni. Gli inquirenti hanno aperto la cassaforte e hanno scoperto che non mancava alcun oggetto. È dunque ancora fitto il mistero sul giallo di questo delitto: sembra dai primi accertamenti che l'industriale, ucciso domenica scorsa a colpi di spranga nella sua villa di Lido di Camaiore, non avesse nemici. Inoltre non è stato ancora scoperto il giallo delle chiavi della villa scomparse dopo il delitto. Gli investigatori stanno cercando di capire se Fontanini possa aver aperto la porta della villa e se l'assassino possa aver avuto un appuntamento con la sua vittima. Nella cassaforte della villa sono stati trovati dagli inquirenti gli strumenti da cineoperatore della vittima, oltre a due pistole regolarmente denunciate, altri documenti e un biglietto aereo del figlio di Aldo Fontanini. Intanto è stata ritrovata una telecamera, dal valore di venti milioni, rubata all'industriale venti giorni fa. I carabinieri stanno interrogando le persone che l'avevano proposta all'acquisto ad alcuni negozianti e cineoperatori della Versilia.

La sciagura mercoledì sera. I mozzai stavano pulendo una vasca ancora satura di gas

**Ravenna, esplosione sulla nave cisterna
Dilaniati tre giovani marinai filippini**

Sono saltati in aria mentre pulivano una cisterna della nave, nella sera di Natale. Così sono morti tre marinai filippini, pagati poco più di cento dollari al mese, imbarcati in una delle tante carrette del mare che solcano le acque internazionali. Dopo avere chiesto aiuto, sembra che la nave abbia fatto di tutto per evitare il contatto con i soccorritori. Voleva riparare in Jugoslavia, per evitare ogni controllo?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RAVENNA. Il ponte della nave sembra aperto da un enorme apriscalzo. L'esplosione ha annerito la vernice rossa, ha spaccato tubi e lamiere. Adesso la «chimichiera» Tiger Rag - proprietà panamense, gestione olandese, equipaggio filippino - dondola nel mare azzurro, di fronte al porto di Ravenna. Inclinata sul fianco destro. I marinai filippini si stringono nei giacconi, per ripararsi dal freddo, ed osservano i vigili del fuoco che continuano a pompare acqua e schiumogeno nelle cisterne. Tre marinai sono morti, nella sera di Natale, dilaniati da una esplosione, mentre pulivano una vasca ancora satura di gas: forse non conoscevano il pericolo, forse sono stati obbligati a rischiare. La vita di un uomo non conta molto, sulle carrette del mare. Gli uomini vengono reclutati con «stipendi» che



La nave - lunga 119 metri, larga 20 - era partita in mattinata da Porto Marghera, dove aveva scaricato circa duemila tonnellate di benzolo-exilolo, sostanza altamente infiammabile. Era diretta a Porto Vesme, in Sardegna, per un nuovo carico. Durante il viaggio doveva «pulire» le quindici cisterne di cui è dotata. Non si sa nulla di come questa ope-

razione, chiamata di «gas free», sia stata compiuta. Un marinaio è sceso in una delle vasche, altri due lo aiutavano dall'esterno. Forse nella cisterna c'era una sacca di gas, che è esplosa a contatto con una scintilla. Napoleone Zamora, Marco Ragada e Percival Catindoy, tutti giovanissimi, sono morti dilaniati. Nessuna traccia dei loro corpi

va continuamente, prima verso Ancona e dopo verso il largo. Poi il mare molto mosso, a forza sei, e gli ordini della Capitaneria di Porto, hanno convinto il comandante della nave a fare rotta verso Ravenna. «Secondo me - racconta un vigile del fuoco - il Tiger Rag ha fatto di tutto per evitare il soccorritori. Ha chiesto aiuto perché le fiamme sembravano avvolgere l'intera nave, ma una volta domate queste, avrebbe preferito restare in acque internazionali, oppure giungere in un porto jugoslavo, dove i controlli e le inchieste destano meno preoccupazione».

Nella mattinata di ieri la nave era già davanti al porto di Ravenna. I vigili del fuoco hanno «bonificato» tutte le cisterne. «Quando siamo arrivati noi, la nave era ancora una bomba innescata. Non si poteva farla entrare in porto». I vigili ed i tecnici della Capitaneria hanno lavorato tutto il giorno, poi hanno autorizzato l'ingresso. «I nostri amici - hanno spiegato i marinai filippini - stavano pulendo la cisterna con acqua. Non sappiamo cosa sia successo». È stato ascoltato anche il comandante, il filippino Isidro Pedregora, di 45 anni. Forse non ci sarà nemmeno un'inchiesta, per questi tre morti. «Lo scoppio è avvenuto in acque internazionali - spiegano alla Capitaneria - e non è rimasto coinvolto nessun italiano. La società che gestisce la nave, la Naes Shipping, è olandese. Jen sera sono state

sospese le ricerche dei corpi dei marinai, effettuate con un aereo ed una nave militare. Se non ci fossero stati l'incendio e la richiesta di aiuto, forse della morte dei tre marinai non si sarebbe saputo nulla. È accaduto altre volte, nelle «acque internazionali». La legge degli armatori è una sola: risparmiare il più possibile. S'imbarcano persone senza esperienza, s'impongono turni massacranti. A volte, dopo mesi di lavoro, il marinaio non vede nemmeno i pochi dollari promessi. È successo nello stesso porto di Ravenna, dove un intero equipaggio attende da mesi gli stipendi arretrati - poco più di centomila lire al mese - e sopravvive mangiando i fagioli che erano il «carico» della nave